Mercoledì sera si è concluso in un megalbergo della periferia milanese l'annuale fiera della pedata

Tanti affari, pochi colpi a sensazione per un calciomercato da cento miliardi

I presidenti dopo le folli spese, vogliono chiedere un nuovo mutuo agevolato e l'aumento del prezzo dei biglietti - Mancini e Vierchowod i colpi più clamorosi, messi a segno da Sampdoria e Roma - Schachner, ambito da molte squadre, è rimasto al Cesena

Le magnifiche sedici della nuova serie A

ASCOLI: Brini; Mandorlini, Boldini; Scorsa, Gasparini, Nicolini; NOVELLINO, De Vecchi, Pircher, Greco, MURARO.
AVELLINO: Tacconi; BRAGHIN, Ferrari; Tagliaferri, Giovannone, Di Somma; BARBADILLO, CENTI, SKOV, Vignola, Giovannelli.
CAGLIARI: MALIZIA; Lamagni, BOGONI; Loi, Azzali, Restelli; MAZZARRI, Marchetti, VICTORINO, Quagliozzi, Piras (URIBE).
CATANZARO: Zaninelli; Sabadini, Salvadori; Boscolo, VENTURINI, Santarini; MUSELLA, Braglia, Nastase, FERRI, Bivi.
CESENA: Recchi; Ceccarelli, Mei; Lucchi, Oddi, Morganti; BURIANI, Genzano, Schachner, MORO, Garlini.
FIORENTINA: Galli; Contratto, F. ROSSI; BELLINI, PIN, PASSARELLA; Bertoni, Pecci, Graziani, Antognoni, Massaro.
GENOA: Martina; CHIODINI, Testoni; Faccenda, Onofri, Gentile; Vandereycken, PETERS, Briaschi, Jachini, ANTONELLI.
INTER: *Bordon; Bergomi, Oriali; Marini,* COLLOVATI, Bini; Bagni, MULLER, Altobelli, Beccalossi, JUARY.
JUVENTUS: Zoff; Gentile, Cabrini; Furino, Brio, Scirea; BONIEK, Tardelli, Rossi, PLATINI, Bettega.
NAPOLI: Castellini; Bruscolotti, Citterio; CELESTINI, Krol, Ferrario; Vinazzani, Criscimanni, DIAZ, DAL FIUME, Pellegrini.
PISA: Mannini; Secondini, Riva; Vianello, Garuti, Gozzoli; BERGREEN, Casale, LARROSA, Sorbi, UGOLOTTI.
ROMA: Tancredi; Nela, MALDERA; Turone, Falcao, VIERCHOWOD; Conti, Di Bartolomei, Pruzzo, PROHASKA, IORIO.
SAMPDORIA: Bistazzoni; Ferroni, Vullo; MAGGIORA, BONETTI, Guerrini; Scanziani, CASAGRANDE, MANCINI, BRADY, Zenone.
TORINO: Terraneo; Van de Korput, Beruatto; Zaccarelli, Danova, GALBIATI; TORRISI, HERNANDEZ, SELVAGGI, Dossena, BORGHI.
UDINESE: CORTI; Galparoli, Tesser; Gerolin, Cattaneo, EDHINO; MAURO, Causio, VIRDIS, Orazi, SURJAK.
VERONA: Garella, VOLPATI; MARANGON; SACCHETTI, ZMUDA, Tricella; FANNA, GUIDETTI, Gibellini, Di Gennaro, Penzo.

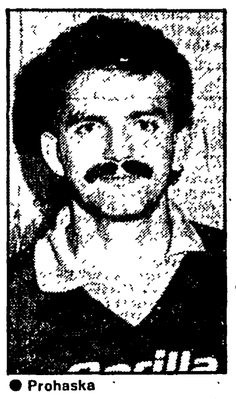
● In maiuscolo i nuovi acquisti.

Mercoledì sera il calcio mercato ha chiuso i battenti e dirigenti, allenatori, manager e operatori più o meno autorizzati — messi i lucchetti ai box con scrivania e telefono riservati alle società —, hanno invaso ristoranti e locali notturni per brindare agli affari, per loro, come sempre sensazionali. Per linee generali, quello di quest'anno è stato un «mercato» da cento miliardi, che ora le società vogliono recuperare con un nuovo mutuo agevolato e l'aumento dei biglietti dei popolari! Nei megasaloni del megalbergo milanese, le società hanno pensato soltanto a completare la «rosa» dei titolari dopo aver acquistato stranieri di gran nome, come Boniek, Platini, Muller, Peters, Passarella, Suriak, Edhino ed altri meno noti a piene mani.

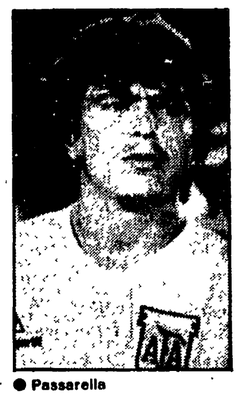
Solo un paio di volte le pareti dei megasaloni hanno tremato: quando la Sampdoria per la «modica» cifra di quattro miliardi ha fatto suo Mancini del Bologna, un ragazzino di diciassette anni. Per lui nel Bologna è scoppiata la «guerra» fra società e tifosi, con l'allenatore Radice, che giustamente ha sbattuto la porta dietro di sé per il mancato rispetto di certi accordi presi per il giocatore con il presidente Fabbretti (ieri come allenatore ha ingaggiato Magni). La seconda per merito della Roma che dopo una interminabile trattativa si è assicurata per un anno in prestito il difensore Vierchowod. Nel novero possiamo aggiungere anche Mauro, per il quale l'Udinese ha pagato al Catanzaro due miliardi e mezzo e Selvaggi preso dal Torino.

È stato anche il «mercato dei colpi mancati». Schachner ambito da più di mezzo campionato, è rimasto alla fine a Cesena. Neanche la Fiorentina è riuscita ad averlo. Ma vediamo, squadra per squadra, cosa è avvenuto.

● **ASCOLI:** il presidente Rozzi è uno dei pochi che rifugge dalle pazzie. Vende per «tot» lire, acquista per altrettante. Così



● Prohaska



● Passarella

per un De Ponti e per un Torrisi, che son partiti per Bologna e Torino, sono arrivati Novellino e Muraro dal Milan e dall'Inter.

● **AVELLINO:** solita valanga di operazioni; il campo dirà se si è mosso bene. Ha preso due stranieri il peruviano Barbadillo e il danese Skov, più una pattuglia di giovani che promettono bene. Son partiti Juary (Inter), Piga (Perugia) e F. Rossi (Fiorentina).

● **CAGLIARI:** la società sarda s'è dovuta muovere tenendo sempre d'occhio il bilancio. Victorino, centravanti uruguayano è l'acquisto di maggior spicco. Ora si attende Uribe, se la FIGC darà il permesso. Dei suoi big son partiti Selvaggi (Torino) e Bellini (Fiorentina). Due perdite dolorose.

● **CATANZARO:** sulla carta rischia la bocciatura. Ha smobilitato la bella inquadratura dell'anno scorso cedendo Borghi, Sabato, Celestini e Mauro. Ha però tenuto Bivi. L'acquisto più importante è Musella (dal Napoli). Per Pace ci sarà molto da lavorare.

● **CESENA:** il più grosso acquisto si chiama... Schachner. Per tenerlo ancora un anno ha dovuto allargare i cordoni della borsa. Importanti gli arrivi di Buriani e Moro dal Milan. È partito Verza (Milan).

● **FIORENTINA:** sono arrivati Passarella, Bellini, «Pat» Sala e F. Rossi per rafforzare la difesa, non sempre all'altezza della situazione. In avanti Menelli e Bertoni (Pisa) rappresentano valide alternative alle punte Graziani e Bertoni. Numerose le partenze. I nomi più illustri: Casagrande, Galbiati, Sacchetti.

● **GENOA:** con l'acquisto di Peters, come secondo straniero, e di Antonelli il Genoa potrà contare su un reparto offensivo di tutto rispetto. Ci sembra sulla carta migliorato e forse non dovrà soffrire come nell'ultimo campionato.

● **INTER:** l'interrogativo è Muller. Se il ginocchio non farà le bizze il tedesco può consentire ai nerazzurri un bel salto di qualità. Anche la difesa è stata assestata con Collovati, mentre Juary darà un pizzico di estro in avanti. Partenza di rilievo quella di Prohaska. All'Inter, dicono, aveva fatto il suo tempo.

● **JUVENTUS:** Platini, Rossi e Boniek all'attacco. Ogni commento ci sembra superfluo. È la squadra da battere. Per far posto a loro sono partiti Brady, Fanna e Virdis.

● **NAPOLI:** tutto dipende da Diaz. Se l'argentino è valido sotto rete, gli azzurri diventano competitivi. A centrocampo è stato acquistato Dal Fiume, acquisto indovinato. Sono stati ceduti Musella (Catanzaro) e Damiani (Milan).

● **PISA:** ha acquistato Beergren (Danimarca) e Larrosa (Uruguay). Sono ritornati a casa Bertoni (Fiorentina) e Bergamaschi (Inter). È una «matricola», il Pisa, e il suo problema maggiore sarà quello di superare senza danni l'impatto con la serie A.

● **ROMA:** s'è decisamente rafforzata. Prohaska, Maldera, Nappi, Iorio e Vierchowod la rendono più forte e competitiva dell'anno scorso. Il resto tocca a Liedholm.

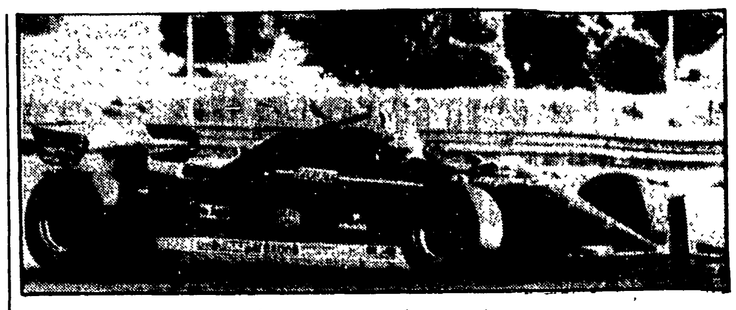
● **SAMPDORIA:** è la società che ha speso di più. Mancini, Brady, Casagrande più i prestiti di Maggiora e Bonetti l'accreditano tra le «grandi». Le cessioni più importanti: Galdiolo, Roselli, Sella e «Pat» Sala.

● **TORINO:** presidente nuovo, squadra tutta nuova. I granata sono squadra da scudetto, con Borghi, Selvaggi, Torrisi e l'argentino Hernandez tra i giocatori di maggior spicco.

● **UDINESE:** è squedra tutta da scoprire. Per come s'è rafforzata potrebbe lottare per lo scudetto. Toccherà ora all'allenatore Ferrari miscelare bene gli ingredienti a disposizione. Sono tutti campioni con la «c» maiuscola. Li citiamo: Edhino (Brasile), Mauro (Catanzaro), Surjak (Jugoslavia), Virdis (Juve).

● **VERONA:** Zmuda, Fanna, Sacchetti, Guidetti, Marangon e Volpati sono gente di mestiere, che infondono sicurezza. Tra le cessioni più importanti: Odorizzi, e Piangerelli.

p. c.



Arriva Brands Hatch: chi saprà battere la Ferrari ad «acqua»?

I bolidi di Pironi e Tambay sembrano per ora i dominatori di una Formula Uno dove tutto continua ad andare come sempre

Ora non so se è stato un bene o un male. Certo è che i Mondiali di calcio di Spagna hanno messo la sordina alla Formula 1. Ma basta l'entusiasmo intorno alla pelota per spiegare il disinteresse verso uno sport che, quest'anno, ha avuto una vasta eco solo per gli incidenti mortali? La risposta è ovvia. Diventa sempre più difficile appassionarsi alle vicende del «circo» delle quattro ruote. Dopo tante promesse, sembra che il prossimo anno ritroveremo i peggiori pericoli della F1; e cioè l'effetto suolo, le gomme da qualifica, e quelle carambole della morte che sono le partenze attuali. Troppo odore di marcio. E perché dovremmo tapparci il naso?

Va beh, intanto oggi si riprende sul circuito di Brands Hatch, in Inghilterra, che fa la staffetta con quello di Silverstone (vedremo la gara domenica sulla Rete 2 a partire dalle ore 16). Gli inglesi hanno definito la Ferrari di Didier Pironi, che occupa il secondo posto nella classifica mondiale, la macchina da battere.

A Maranello non so a chi sia venuta la brillante idea. Forse è vecchia, ma la trovata di emulsionare acqua e benzina ha funzionato. Il turbo non si rompe più.

Chi può insidiare la Ferrari? La Brabham, ad esempio. I piloti, l'ingegner Murray, ma soprattutto, ed è questo che conta, il padrone Bernie Ecclestone, ne sono convinti. Il turbo BMW si sta dimostrando competitivo. Ne porteranno addirittura tre in Inghilterra. Quelli della Ford Cosworth hanno brontolato un po', ma Ecclestone ha indicato loro la porta. Se li tiene buoni, invece, la McLaren perché il servizio è sempre risultato ottimo. E poi la scuderia inglese non ha un sovralimentato fra le mani. Che dice Teddy Mayer? Che, per il momento, il capoclassifica resta Watson e a lui basta. Ma il buon «vecchio» John scuote la testa: *«Ancora per poco»*, ammette. Lauda è convinto che a Brands Hatch potrà ben figurare. Ma dopo? In Francia, in Germania, in Austria e in Italia? *«Limiterò i danni»*, dichiara.

Favoriti al titolo, quindi, Ferrari, Brabham e ... McLaren. Poi il vuoto. La Renault è in crisi. C'è chi parla addirittura della chiusura del reparto corse francesi. I motori della Regiè si rompono con facilità. Il telaio non è dei migliori. I piloti hanno il cambio troppo nervoso. Da sette Gran Premi non tagliano il traguardo. Insomma, un vero disastro.

E gli altri? Prendete il povero Franck Williams che si mette le mani nei capelli quando parte Rosberg. È sicuro che al ritorno dovrà revisionare la vettura bullone per bullone.

Prendete l'Alfa Romeo che per alcuni errori tecnici e tanta sfortuna non riesce ad emergere. Prendete Chapman, chiamato il «mago», solo perché continua a predirsi un avvenire pieno di gloria. Intanto le sue macchine non stanno in strada. Prendete Guy Ligier che quando è nei guai maledice quelli della Matra e se, per un caso fortuito, le sue vetture finiscono la gara, allora si santifica. Troppo umorale, non dà alcun affidamento.

Chi prendiamo ancora? Ah, la Tyrrell. È quel baule a quattro ruote. La guida un eccellente pilota, Michele Alboreto. Ma un baule è sempre un baule. Eccovi poi la Arrows che è una vera schifezza d'auto. Ci rimane la Osella. Il povero Paletti aveva lanciato pesanti accuse contro il team torinese (da noi regolarmente pubblicate). Ora leggiamo su un giornale specializzato che anche il bravo direttore sportivo Palazzoli ha lasciato la corte dell'ingegner Osella. Un bell'ambientino! Certo, corrono anche la Theodore, la Ensign, la ATS, la Toleman, la Fittipaldi. Correre, per loro, è un eufemismo. Solitamente obbediscono al celebre motto: l'importante è partecipare, non vincere. Per via, s'intende, dei sostanziosi «premi partenza». Mai come oggi il detto «prendi i soldi e fuggi» calza a pennello alla Formula Uno.

Sergio Cuti

NELLA FOTO: la Ferrari «ad acqua» di Pironi

Il Napoli (in ritiro a San Terenziano) si prepara ad esprimersi subito a livelli soddisfacenti

Giacomini: «Soffiare lo scudetto alla Juve sarà difficile, e non soltanto per noi»

La partecipazione alla Coppa UEFA impone una accelerazione nei tempi di preparazione - La Dinamo di Tbilisi «un brutto cliente»

Ecco il nuovo Genoa al raduno con Peters e Antonelli

Dalla nostra redazione

GENOVA — Un gran ciuffo biondo paglierino, barba incolta e sorriso di circostanza, un po' appartato dai suoi nuovi compagni e alla costante ricerca di qualcuno che possa tradurgli le mille domande alle quali sa rispondere solo in olandese: Jan Peters è il primo dei nuovi acquisti stranieri a presentarsi puntuale alla sua nuova squadra. Il centrocampista titolare della nazionale olandese è infatti da ieri pomeriggio in ritiro con il Genoa in quel di Reggello, sull'Appennino toscano.

Il nuovo Genoa dunque. Di nuovo per la verità non c'è molto: un attaccante (Antonelli), un centrocampista (Peters appunto) e un difensore (il giovane Chiodini), ma è quanto basta a dare maggiore competitività alla squadra. Di questo si dichiara pienamente convinto il mister Gigi Simoni, come pure il direttore sportivo Giorgio Vitali, che ha bloccato all'ultimo momento un possibile scambio Russo-Monelli, per il rifiuto della Fiorentina di aggiungere un mucchietto di milioni per avere la metà del centravanti. Soddisfatti per i nuovi acquisti si sono dimostrati anche i tifosi, che ieri poco prima di mezzogiorno si sono presentati a decine davanti alla sede di piazza della Vittoria, a salutare i loro beniamini in partenza per Reggello. Per la verità molti avrebbero preferito l'arrivo di una forte punta, che potesse segnare quei gol mancati da Russo. Ma Gigi Simoni ha tranquillizzato tutti, assicurando che l'accoppiata Briaschi-Antonelli, con alle spalle Vandereycken, Peters e Jachini, offre ottime garanzie per un buon campionato.

Sul centrocampo nessuno ha da obiettare. La conferma di Jachini, molto corteggiato dalla Roma, l'arrivo del nazionale olandese, e soprattutto la possibile, molto attesa, esplosione di Vandereycken — bloccato a lungo l'anno scorso da vari infortuni e ultimamente da un intervento al menisco — potrebbe dare quel tocco in più di classe e in esperienza.

«Sono venuto a Genova per tornare con questa squadra nel giro europeo — dice Peters — *darò il mio contributo perché il Genoa acquisti una mentalità vincente e sicuramente dovremo abbandonare l'obiettivo del "prima non perdere"».* Sicuro di poter disputare un buon campionato si dichiara anche René Vandereycken. Gioviale sempre sorridente, il belga si concede a lungo come interprete del suo nuovo compagno olandese. Tra loro si conoscono già bene. *«Faremo una bella coppia — abbozza il simpatico "Vanderé", sempre più soddisfatto (e lo dice apertamente) di poter giocare in Italia - con quel gran movimento che faranno davanti Briaschi e Antonelli, potremo anche arrivare più spesso al tiro».* Per adattare il gioco del Genoa ai due «nazionali» stranieri, Simoni pensa anche di ripristinare (almeno in parte) il tanto vezzeggiato ma raramente praticato (in Italia) «gioco a zona». Sarà probabilmente una «zona» particolare, praticata soprattutto a centrocampo, mentre la difesa sarà tutta imperniata su una solida marcatura a uomo e l'attacco punterà sul sempre vincente (anche al Mundial) contropiede.

Ultimo tra i nuovi arrivati — e anche il più tranquillo — c'è Antonelli. Per lui in fondo sarà quasi impossibile ripetere una stagione sfortunata e deludente come l'ultima con il Milan.

Infine, ecco le comunicazioni «ufficiali» del Presidente Fossati. *«Partiamo* — dice — *con 16 giocatori tutti genoani, senza comproprietà né prestiti, aggiungeremo a questi alcuni giovani, che hanno già ben figurato nelle squadre minori».*

Renzo Fontana

Dal nostro inviato

S. TERENZIANO (Perugia) — La sveglia quasi al canto del gallo. Per molti l'impatto con il primo giorno di ritiro pre-campionato è stato violento, scomodo. Con negli occhi ancora il sole della Versilia o delle Isole e nella mente il ricordo dei recenti quanto brevi ozii estivi, puntuali i nuovi e vecchi del Napoli edizione '82-'83 si sono presentati al cospetto di Giacomini, il nuovo condottiero rimediato in extremis dalla società partenopea dopo che la medesima era stata mandata a quel paese da Marchesi, uomo troppo equilibrato e serio per poter competere con la volubilità di Ferlaino.

Tute nuove, maglette nuove, scarpette nuove e nuovo marchio ben in evidenza un po' dappertutto. I magazzinieri Masturzo e D'Iglio nella scorsa notte hanno perso più di un'ora di sonno per approntare il corredo, per catalogarne i pezzi, per farne l'inventario. Lindo e pinto, il Napoli ha così iniziato la preparazione per la prossima stagione. Pochi gli occhi indiscreti; prima dell'allenamento, in albergo, soltanto qualche tifoso bardato d'azzurro per gli auguri di prammatica. Mancava Diaz, l'asso sudamericano per il quale la società guidata da Ferlaino ha fatto pazzie. Il nuovo profeta del calcio napoletano — come è noto — si aggregherà ai nuovi compagni il 24 prossimo.

Robusta la passeggiata del primo giorno nel verde di S. Terenziano, l'amena località scelta da Giacomini; soddisfatto il medico sociale Acampora per la già alta dose di tossine smaltita. Soltanto qualche indolenzimento muscolare al ritorno in albergo. Roba da poco, le esperte mani del fisioterapista Di Meo e del massaggiatore Carmando in pochi minuti hanno cancellato dalle gambe dei prossimi eroi domenicali i primi segni di affaticamento.

Soddisfatto e sorridente Giacomini. Il tecnico appare entusiasta della nuova squadra, non nasconde una certa impazienza di vedere all'opera i nuovi sudditi col pallone tra i piedi.

Dopo la doccia, Giacomini è disponibile all'intervista. Si parla dei programmi e dei primi impegni. Giacomini sembra avere le idee abbastanza chiare. Sentitelo.

«I programmi di preparazione sono indubbiamente condizionati dai primi appuntamenti della stagione. Spero di avere una squadra in grado di esprimersi su livelli soddisfacenti fin dall'inizio. Il ripescaggio in Coppa UEFA ci impone, infatti, una accelerazione nei tempi della preparazione, non intendendo la squadra sfigurare in campo europeo. Senza dire, poi, della Coppa Italia. La qualificazione alla seconda fase di questo torneo poi rappresenta il primo obiettivo della stagione. E a me non piace iniziare col bilancio in rosso...».

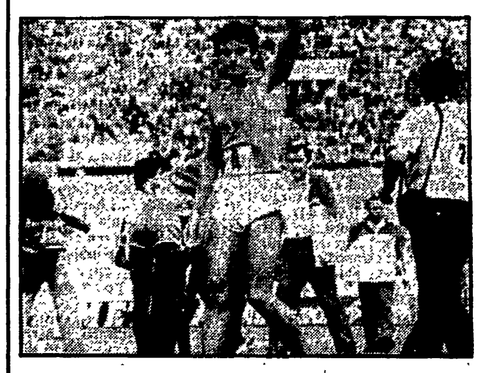
— In Coppa UEFA avrete la Dinamo Tbilisi. Un brutto cliente, non c'è dubbio...

«Un bruttissimo cliente. Purtroppo il sorteggio non ci è stato molto favorevole, in parte abbiamo scontato la fortuna avuta in occasione del ripescaggio. La consapevolezza della forza dei primi avversari, comunque, può tornarci utile in quanto ci spronerà a fare sempre meglio».

— E il campionato?

«Beh! Per il campionato abbiamo tempo, anche se soffiare lo scudetto alla Juventus sarà difficile. Ma non soltanto per noi».

Marino Marquardt



Azzurri d'atletica: saper lottare tutti per la squadra

Dal nostro inviato

VENEZIA — Gli azzurri di Enzo Rossi hanno vinto senza problemi: impegnati a Sant'Elena col Canada e col Giappone hanno distanziato di 35 punti i nordamericani e di 59 gli asiatici. Il Canada si è rivelato meno aspro del previsto, forse perché alcuni atleti hanno interpretato la trasferta veneziana come una vacanza. Ma le due larghe vittorie non vanno disprezzate: perché fortemente volute e perché volute da una squadra compatta. Enzo Rossi ragionando attorno a questo tipo di incontri internazionali ha criticato duramente la scarsa disponibilità di americani, tedeschi federali e inglesi a indossare la maglia della nazionale elogiando invece la fierezza e la grinta dei suoi che non hanno riserve mentali né di altro tipo quando si tratta di difendere i propri colori.

Gli azzurri hanno ampiamente riscattato il naufragio di Francoforte e le cattive prove del «Kappa day» milanese. Ma non tutte le cose sono belle come il punteggio indurrebbe a credere. Si è visto un eccellente Pierfrancesco Pavoni vincere i 100 e un egregio Giovanni Evangelisti tornare al salto in lungo dopo la dolorosa tallonite che lo aveva tenuto lontano dalle pedane. Ha saltato 7,80. Siamo rimasti un po' delusi solo sul piano dell'emozione perché su quello della logica non si può che esser soddisfatti.

Mauro Zuliani si è parzialmente riscattato vincendo i 400 e correndo l'ultima frazione della staffetta lunga. Al giovane campione milanese manca l'ultima parte della gara. Gli manca anche la sicurezza. Il suo allenatore Ennio Preatoni, ottimo sprinter azzurro di tempi nemmeno tanto lontani, dice che Mauro è ancora in buona parte un mistero. Dice pure che ha un importante appuntamento con un esame sulla storia dell'architettura tra pochi giorni e che quindi fa fatica a conciliare le due cose: lo sport e lo studio.

A Venezia c'era molta attesa anche per il ritorno del friulano Massimo Di Giorgio che l'anno scorso aveva migliorato a Udine, e cioè a casa sua, il limite italiano del salto in alto con 2,30. Massimo è rimasto lontano dalle pedane per un malanno alla caviglia proprio in un momento delicato della preparazione. Ha saltato 2,24 e non si poteva pretendere di più. In nazionale, per via delle assenze causate dai vari guai fisici di questo e di quello (come per esempio di Mariano Scartezzini e di Beppe Gerbi), c'è un via vai assai interessante di giovani quasi sempre bellicosi. Mercoledì sera per esempio sulle siepi si è visto un ventunenne pescarese, Luciano Carchesio — preparato da quello stesso maresciallo Vincenzo Leone che allena Mariano Scartezzini — che ha perduto per un solo centesimo la gara. Non è ancora molto sicuro sulle barriere e proprio l'ultima l'ha presa come se si trattasse di una gara sugli ostacoli alti o bassi e non sulle siepi. È rimasto in piedi per miracolo ma ha perduto quei fatali millimetri che gli hanno negato la vittoria.

La staffetta 4x400, vanto dell'atletica italiana la scorsa stagione, è andata male soprattutto per colpa dell'opacissimo Stefano Malinverni, un ragazzo di grandi capacità fisiche ma assai labile sul piano della forza interiore. È bene chiarire: Stefano si perde in mille problemi inesistenti. Si complica le gare appesantendosi l'anima. Sono anni che da lui ci si attende sui 400 metri un tempo largamente inferiore ai 46" e sono anni che si annotano delusioni.

Altro personaggio misterioso è l'ingegnere Saverio Gellini. Sul piano potenziale è uno dei più gagliardi specialisti dei 400 ostacoli che ci siano in circolazione in Europa. Ma si sciupa in troppe prestazioni alterne e discontinue. Probabilmente è convinto che le grandi realizzazioni debbano essere frutto esclusivo del talento. Lavora male e ottiene meno di quel che dovrebbe. Concludiamo ricordando che dopo Venezia l'Italia è in vantaggio di 3 successi a zero sul Canada e di 2 a uno sul Giappone.

Remo Musumeci

Nella foto: MAURO ZULIANI

Il Tour sui Pirenei: a Pau vince Kelly Beccia (8°) con i primi, Battaglin a 12'

Nostro servizio

PAU — È l'irlandese Kelly il vincitore della prima tappa pirenaica che si è conclusa sul tradizionale traguardo di Pau con una volata di diciotto corridori. Questa robusta pattuglia controllata abilmente da Bernard Hinault ha preso il largo sui tornanti dell'Aubisque e in essa si potevano contare i migliori elementi, fatta eccezione per Knetemann, Willems, Bernadeau e De Wolf che insieme a Battaglin hanno ceduto sul primo dislivello della giornata, il Col du Soulor. In prima linea, invece, Mariolino Beccia che ha così guadagnato posizioni in classifica con l'intenzione di progredire nuovamente oggi. La gara odierna, pur essendo breve (130 chilometri) sarà più impegnativa di quella di ieri perché dopo l'arrampicata del Col d'Aspin si procederà verso lo striscione finale situato a Saint Lary Soulan, o meglio sul Col du Portat. Un arrivo in salita, dunque, e probabilmente i distacchi saranno pesanti.

Il Tour è dunque entrato nelle fasi più interessanti passando dalle corse di pianura a quelle di montagna. Verranno poi le Alpi e sarà un'altra setacciata. Tornando alla tappa di ieri bisogna dire che Battaglin ha nuovamente sofferto e che invano ha cercato di tenere il ritmo dei primi. A Pau, il vicentino è giunto con un ritardo di circa 12 minuti e ciò conferma che la sua forma è scarsa, molto scarsa, che dopo il grave incidente di fine aprile (doppia frattura di una clavicola) il capitano dell'Inoxpran ha avuto pochissimo tempo a disposizione per raggiungere condizioni sufficienti per difendersi onorevolmente in terra francese.

La volata di Pau è stata chiaramente vinta da Kelly su Anderson e Van de Volde. Il signor Hinault prima ha dato l'impressione di volersi impegnare per i 30" d'abbuono e poi ha tirato i remi in barca. Cose che Bernard può permettersi trovandosi ormai a cavallo, cioè in una situazione che dovrebbe portarlo agevolmente al trionfo di Parigi e alla prestigiosa doppietta Giro-Tour. Naturalmente Hinault non dimentica che il Tour è una brutta bestia e di conseguenza misura i passi per non doversi trovare di fronte a qualche guaio, per arrivare ai Campi Elisi in bellezza.

r. r.

L'ordine d'arrivo

1) Sean Kelly (Irl) che ha percorso i km. 249 da Fleurance a Pau in 6, 55' 47" (media km. 35,932); 2) Anderson (Aus); 3) Van Der Velde (Ola); 4) Nulens (Bel); 5) Vallet (Fra).

CLASSIFICA

1) Bernard Hinault (Fra) 52h49'19"; 2) Anderson (Aus) a 2'03"; 3) Zoetemelk (Ol) a 4'26"; 4) Vallet (Fr) a 5'53"; 5) Kelly (Ir) a 6'10"; 6) Willems (Bel) a 6'24"; 7) Van Der Velde (Ol) a 6'34"; 8) Wilmann (Nor) a 7'24".

Mondiali: ancora tutti in gara i fiorettisti azzurri oggi cerimonia d'apertura e la finale a eliminazione

ROMA — Ancora tutti in gara i fiorettisti azzurri al termine della prima giornata dei Campionati del Mondo di scherma in corso al Palaeur di Roma. Ieri si sono svolte le prime fasi del fioretto individuale uomini, che vedrà l'epilogo domani sera con le finali a eliminazione diretta fra i 32 schermidori superstiti.

Ieri per gli italiani non era cominciata in modo brillantissimo. Nelle prime «poule», quelle che i favoriti dovrebbero passare in perfetta disinvoltura, i nostri non hanno mandato in visibilio il coordinatore delle nazionali azzurre Attilio Fini: sui 5 incontri solo Scuri è riuscito a totalizzare 4 vittorie; Numa, Borella, Montano e Cervi si sono dovuti accontentare di tre successi. Poi al secondo turno, gli azzurri hanno cominciato a riscaldarsi pur contro avversari già più impegnativi dei precedenti; Numa e Borella hanno fatto il «pieno» di successi, qualificandosi con 5 vittorie a testa, quattro ne hanno ottenute Cervi e Montano, tre ancora Scuri. Questo secondo turno è risultato fatale al sovietico Logvine, la cui immissione nel fortissimo quintetto dell'URSS aveva destato qualche perplessità negli osservatori. Caduto il polacco Koziejowski; e questa è stata la sorpresa più grossa.

Poi nel terzo turno azzurri sugli scudi con Numa ancora capace dell'en-plein. Scuri 4, tre ciascuno Montano, Cervi e Borella, cui era capitata la «poule» più difficile. Male la RFT, che ha perso Hartel e Bero, e la Polonia, per cui Sipaiewski è andato a far compagnia a Koziejowski fra gli eliminati.

Purtroppo c'è stato da registrare il forfait della squadra cubana, bloccata a Madrid dall'annullamento di un volo per Roma. Cuba è iscritta solo nel fioretto maschile per cui li potremo rivedere in pedana solo da domenica per l'inizio della prova a squadre. Domani, prima della cerimonia di apertura delle ore 18, 32 finalisti si affronteranno a eliminazione diretta (passeranno a 16) passando a 16, si dimezzeranno ancora con la seconda prova, e ancora nella successiva; poi due repechage per riportarli a 8. Poi la cerimonia e la finale, ancora a eliminazione diretta, fra i «magnifici otto». Insomma, diventare campione del mondo richiede classe, ma anche tanta, tanta resistenza.

f. de f.